

# CARTOGRAFIE SOCIALI

## Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO I, N. 1, MAGGIO 2016

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

*"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal*



# PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

 **MIMESIS**



SUOR ORSOLA  
UNIVERSITY PRESS

**Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00**

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:  
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:  
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19  
20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

*Cartografie sociali* è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede  
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa  
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

[www.unisob.na.it](http://www.unisob.na.it)

[cartografiesociali@unisob.na.it](mailto:cartografiesociali@unisob.na.it)

[cartografiesociali.rivista@gmail.com](mailto:cartografiesociali.rivista@gmail.com)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA  
FACOLTÀ DI  
SCIENZE  
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Isbn: 9788857535500

Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

## INDICE

EDITORIALE: TRA PÒROS E PENIA Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione <i>di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo</i>	9
---	---

## MAPPE

ECCEZIONE E SACRIFICIO Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia <i>di Antonello Petrillo</i>	31
--	----

IL MEZZOGIORNO L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause. <i>di Alfredo Niceforo</i>	85
---	----

## ROTTE

SPAZI MARGINALI, TERRENI DELLA RESISTENZA: MESSINA E LE SUE BARACCHE <i>di Pietro Saitta</i>	119
---	-----

<i>ANCH'IO SONO DEL CENTRO STORICO, MA IL TUO È UN ATTEGGIAMENTO SBAGLIATO!</i> Il patrimonio disastroso e le contese per lo spazio urbano <i>di Nick Dines</i>	145
---	-----

BLOCCO-BAGNOLI Dalla “vocazione naturale” del territorio al “controllo democratico” della trasformazione urbana <i>di Emilio Gardini</i>	163
TERRA DI LAVORO, GIÀ CAMPANIA FELIX Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell’area metropolitana napoletana <i>di Gianpaolo Di Costanzo</i>	185
IL TERRITORIO COME RISORSA E COME PROFITTO Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata <i>di Davide Bubbico</i>	207
DISCORSI E VERITÀ NELL’IRPINIA DELL’EXPO E DELLE TRIVELLE <i>di Anna D’Ascenzio e Stefania Ferraro</i>	233
GHETTI, BROKER E IMPERI DEL CIBO La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia <i>di Domenico Perrotta</i>	261
IL LAVORO STAGIONALE NEL SETTORE TURISTICO IN SARDEGNA <i>di Luca Manunza</i>	289

## RILIEVI

METAFORA E OSSIMORO: LA PATRIMONIALIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI <i>di Giuseppina Della Sala</i>	317
TERRA DEI FUOCHI: VALUTARE L’IMPATTO SULLA SALUTE DELLA LEGGE 6/2014 Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale <i>di Andrea Membretti</i>	333
ETEROTOPIA DI UN TERRITORIO: IL CASO DEL CILENTO OUTLET VILLAGE <i>di Alfredo Senatore</i>	353

## WUNDERKAMMER

<i>BAGNOLI</i>	371
<i>NICOLA</i>	375

## TRAVELOGUES

NEW YORK E L'EDICOLA DI "MOSTINO 'O BARBIERE" <i>di Marco De Biase</i>	391
MISERIA DEL MONDO, VIRTÙ DELLA SOCIOLOGIA <i>di Eugenio Galioto</i>	395
TRANSITI E PASSAGGI <i>di Fabrizio Greco</i>	401
CI CHIAMEREMO PER NOME <i>di Elena Cennini</i>	405





DAVIDE BUBBICO

## IL TERRITORIO COME RISORSA E COME PROFITTO

Società, rappresentanza degli interessi  
e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata

*Abstract:*

The aim of this article is to illustrate the dynamics of co-existence and conflict in an area of southern Italy interested by oil extraction. The extraction of oil and gas is one of the potentially most polluting activities. When these take place in the contest of a territory with population, the farming concerns health and environmental are high. Investments of this nature can be considered, however, paradigmatic of how the territorial development models, the role and position were held by the bodies of local government. The territory, in this way, can be declined as a resource for different objectives where, in the absence of clear procedures for participation and decision, the result more evident is the triggering of conflicts and compensations, avoiding however the last discussion on the definition of development paths shared.

*Keywords:*

Environmental Conflict, Industrial Oil, Institutional Regulation.

### 1. I conflitti ambientali per la tutela del territorio: una parziale mutazione del conflitto sociale?

Negli ultimi anni la maggiore attenzione verso le problematiche di natura ambientale ha determinato in Italia, come in molte altre parti d'Europa<sup>1</sup>, una crescita esponenziale dei conflitti ambientali volti alla difesa del territorio a fronte di decisioni, il più delle volte, di organi pubblici di realizzare opere civili considerate di interesse collettivo, o ancora a fronte di investimenti di natura industriale (in verità questi sempre meno) con ricadute fortemente impattanti sul territorio. Il caso dell'Italia è ben esemplificato, a questo riguardo, dalla realizzazione del Treno Alta Velocità (Tav) Torino-Lione che ormai da 25 anni vede la persistenza di una diffusa e costante opposizione alla realizzazione dell'opera ferroviaria (Loris 2012; Algostino 2007), per la quale negli ultimi anni si è fatto anche sempre più ricorso alla c.d. *expertise* (Padovan, Magnano 2011). Nel resto di Europa i casi di conflitti di natura ambientale sono altrettanto diffusi, si pensi, per esempio, nel caso della Francia (Torre et al. 2006; Kirat, Torre 2006) a quello che riguarda la realizzazione dell'aeroporto di *Notre-Dame-des-Landes* di *Nantes* o a quello più recente della diga artificiale di *Sivens* nel Sud Ovest del paese<sup>2</sup>. Il caso della Torino-Lione è oggi quello più emblematico per la rilevanza che il tema ha assunto e per la sua "pervasività temporale". Più di recente altre opere come il Mose per la laguna di Venezia o il sistema di comunicazioni satellitari denominato Muos di Niscemi in Sicilia, che ha riproposto gli interessi ancora rilevanti del governo americano sul territorio siciliano, hanno messo in evidenza l'esistenza di un vuoto normativo rispetto ai procedimenti di partecipazione delle collettività locali nelle decisioni assunte dalle amministrazioni centrali dello Stato o da quelle locali su

- 
- 1 Si veda, a questo proposito, *L'Atlante italiano dei conflitti ambientali*, progetto di mappatura concluso nel 2015 dal Centro di Documentazione Conflitti Ambientali in collaborazione con l'associazione A Sud, nell'ambito di un progetto di ricerca europeo. Il progetto ha coinvolto per 5 anni oltre 20 partner internazionali tra università e centri studi indipendenti sui temi dei conflitti e della giustizia ambientale. L'Atlante Globale della Giustizia Ambientale contiene circa 1.400 casi di conflitto in tutto il mondo. Quello italiano è consultabile alla pagina <http://atlanteitaliano.cdca.it>. Su questi temi si veda anche Di Pierri, Altiero 2015.
  - 2 Alla fine dello scorso anno, in occasione delle manifestazioni, contro la costruzione di questo invaso è avvenuta anche la morte di uno dei manifestanti a seguito degli scontri tra manifestanti e polizia e al lancio da parte di quest'ultima di candelotti lacrimogeni.

opere e/o interventi con forti impatti ambientali e/o potenzialmente rischiosi per la salute umana. Negli ultimi anni altri casi hanno rilevato una fragilità degli interventi istituzionali in materia, ma contestualmente anche le difficoltà nell'organizzazione degli interessi delle collettività locali soprattutto nel rapporto con le organizzazioni politiche che operano a livello istituzionale.

Il territorio, inteso come salvaguardia delle sue principali caratteristiche morfologiche ed ecologiche, ha finito per costituire negli ultimi anni uno dei campi di principale mobilitazione e scontro tra le collettività locali e i poteri centrali e/o locali di governo. Si tratta di una modificazione saliente del conflitto sociale nei paesi capitalistici che progressivamente, in alcuni casi, ha visto nei conflitti di natura ambientale una sostituzione parziale dei conflitti sociali più tradizionali come quelli legati al mondo del lavoro<sup>3</sup>. Non è un caso che tra i militanti di molti di questi movimenti, associazioni, comitati si ritrovino componenti provenienti dall'area della "sinistra antagonista", come nel caso della Tav in Val di Susa o della lotta contro il progetto del Mose a Venezia (Caruso 2010). Da questo punto di vista le lotte che nel corso degli ultimi anni sono state condotte in varie parti del territorio nazionale, come nel resto dell'Europa, segnalano in parte una mutazione dello spazio rivendicativo che nella difesa del territorio trova spesso un luogo privilegiato di intervento. In questo senso, la possibilità di creare coalizioni sociali di lotta a livello locale, dai comitati cittadini alle associazioni ambientaliste, si è presentato per alcuni versi più semplice rispetto a vertenze classiche come quelle sull'occupazione (si pensi per esempio, al rapporto con le tradizionali organizzazioni sindacali), anche considerando la maggiore trasversalità che le tematiche ambientali hanno assunto in varie componenti della società italiana.

In alcune analisi si è spesso parlato, a questo proposito, dell'emergere di una militanza ambientalista del tutto nuova rispetto alla partecipazione tradizionale delle associazioni nazionali più note del volontariato ambientale (Legambiente e altre). Anche in questo senso, l'elevata diffusione di forme organizzative spontanee a livello territoriale segnala una certa difficoltà di rappresentanza del mondo del volontariato e specificatamente di quello ambientalista, anche se in molti casi queste associazioni sono spesso tra le prime nella promozione delle mobilitazioni<sup>4</sup>.

3 Rimandiamo in parte su questo tema sul piano della riflessione teorica al contributo di Giraudi 2009.

4 Nel caso esaminato in questo articolo la prima associazione a promuovere manifestazioni di protesta dinanzi al Centro Olio di Viggiano è stata Legambiente in Basilicata a metà degli anni Novanta.

Appare, tuttavia, difficile comprendere oggi l'intreccio e il contenuto delle istanze sociali più tradizionali nelle mobilitazioni che periodicamente interessano la difesa del territorio. La composizione dei comitati che localmente si mobilitano a tutela di aree sensibili e contro i rischi di conseguenze per la salute umana, se nel frattempo hanno accumulato esperienze e sensibilità di stampo ecologista, non sempre associano le loro mobilitazioni a una critica radicale dei paradigmi produttivi dominanti. Senza voler qui ripercorrere una tradizione di analisi che ha fatto dello sfruttamento capitalistico del territorio un elemento caratteristico dell'azione delle forze economiche (O'Connor 1998; Ricoveri 2006), l'impressione più generale è che la critica, per quanto serrata, a progetti di sfruttamento del territorio rimanga, in molte esperienze di lotta, spesso isolata da un'analisi critica del modello di sviluppo, anche se negli ultimi anni sono cresciute, per esempio, le esperienze di collaborazione tra queste mobilitazioni e i modelli di agricoltura sostenibile su piccola scala. In questo senso i movimenti ambientalisti, pur con le dovute eccezioni, si muovono in un quadro che potremmo definire per alcuni versi estraneo alle organizzazioni politiche o comunque interessato a rimarcarne un'indipendenza, spesso più che giustificata, osservando le prese di posizione e il livello di riflessione della quasi totalità dei partiti sulle tematiche di natura ambientale.

## *2. Organizzazioni sociali e rappresentanza degli interessi di fronte alle attività economiche con impatti ambientali rilevanti*

Le mobilitazioni che si sono prodotte in questi anni nella difesa ambientale non sempre determinano il coagularsi di ampie aggregazioni sul piano della mobilitazione pubblica. Non è il caso della Tav, come quello della mobilitazione che si produce nel 2003 a seguito della decisione del Governo nazionale di individuazione del sito unico delle scorie nazionali in Basilicata, o ancora in occasione di quello più recente relativo alle questioni dell'Ilva di Taranto. In questi ultimi casi le mobilitazioni di carattere popolare sono state significative e in definitiva, almeno nel caso del deposito unico delle scorie nucleari, in grado di conseguire l'obiettivo della protesta (Mazzei 2004). La crescita della partecipazione delle popolazioni locali è, tuttavia, uno dei dati di maggiore interesse degli ultimi anni, anche in contesti oggettivamente difficili dal punto di vista sociale, come quello che si è sviluppato nella c.d. terra dei fuochi tra Napoli e Caserta, dove negli anni ha finito per emergere una collettività locale fortemente impegnata

nella denuncia dell'inquinamento ambientale e di rischi sanitari prodotti dall'interramento illegale dei rifiuti, in un contesto territoriale fortemente condizionato dalla camorra e nel quale il clero locale ha svolto un ruolo importante nel coordinamento delle proteste<sup>5</sup>.

Come scritto in precedenza le attività economiche che comportano un'alterazione delle caratteristiche del territorio, inteso come risorsa naturale o più frequentemente di recente come bene comune (Maddalena 2014; Mattei 2011), rappresentano sempre di più un punto di osservazione privilegiato per la comprensione delle attività economiche promosse (o giustificate) ai fini dello sviluppo. Se si guarda all'esperienza italiana, ma non solo a questa, le mobilitazioni di carattere ambientale non rappresentano, in ogni caso, un tema del tutto nuovo nell'ambito più generale delle mobilitazioni che dagli anni Settanta in poi si sono prodotte contro i modelli di sviluppo industriale prevalenti. La tutela dell'ambiente e quello della salute nei luoghi di lavoro sono un elemento ricorrente nelle mobilitazioni di quel periodo – pensiamo alla mobilitazione contro il nucleare o gli impianti industriali, in particolare quelli petrolchimici –, anche a partire dal caso Seveso, quando per la prima volta emerge una critica più esplicita al “modello sviluppatista” presente nei tradizionali partiti della sinistra e nelle organizzazioni sindacali.

La questione del territorio e delle sue risorse (terreno, acqua, aria) e l'ecosistema più in generale che gli è connesso rappresentano oggi uno spazio privilegiato circa l'individuazione e la determinazione degli interessi pubblici e privati, sia in occasione dell'intervento statale nell'ambito delle opere considerate di pubblica utilità (tratte ferroviarie, dighe, autostrade, impianti di trattamento dei rifiuti, centrali energetiche, ecc.), sia nell'iniziativa economica privata, spesso a opera di grandi gruppi nazionali ed esteri. Non è tra l'altro, infrequente, come nel caso dell'ultimo decreto governativo intitolato emblematicamente “Sblocca Italia” che gli interessi pubblici e privati siano coincidenti anche per l'opera di *lobby*, come testimoniano inoltre le recenti indagini della magistratura sui casi di corruzione intorno alla realizzazione di piccole e grandi opere pubbliche. Non è un caso che oggi uno degli aspetti più rilevanti nei conflitti ambientali sia quasi sempre l'assenza delle organizzazioni politiche istituzionali, se si fa eccezione per le organizzazioni della “sinistra radicale” e del Movimento Cinque Stelle. Da questo punto di vista, su questo come su altri temi, i

5 Si veda a questo proposito il documentario diretto da Thomas Wild Tuoldo, *Ogni singolo giorno*, Rogiosi Editore, 2014.

principali partiti politici<sup>6</sup> hanno delegato quasi per intero il dibattito sulle tematiche ambientali a livello locale, fermo restando la conservazione del potere decisionale a livello centrale. Tuttavia, già venti anni fa i partiti politici non erano più in grado di filtrare e organizzare le preoccupazioni di natura sociale e ambientale di una parte crescente del loro elettorato. La stessa nascita dei Verdi negli anni Ottanta risponde all'incapacità delle organizzazioni politiche tradizionali di farsi carico della domanda di tutela ambientale che sta emergendo, anche se con maggiore evidenza rispetto all'Italia, in altri paesi come la Francia o la Germania (Borcio 1992).

Nelle mobilitazioni contemporanee il punto di vista delle organizzazioni politiche di governo e di opposizione, a livello degli enti territoriali, è quasi sempre in second'ordine o costituisce materia di non chiaro pronunciamento, in cui la rinuncia all'esplicitazione di una propria posizione appare sempre come il prevalere della ragione economica su quella dell'iniziativa politica (Nebbia 2005)<sup>7</sup>.

La tematica della tutela ambientale ha finito per divenire, in larga parte, un aspetto residuale dell'azione politica, ma rilevante sul piano di altri interessi, considerato che negli anni sono contemporaneamente cresciuti sia gli investimenti di natura infrastrutturale, sia il livello della spesa pubblica per far fronte alle emergenze ambientali di vario tipo, di cui il caso della raccolta e del trattamento dei rifiuti solidi urbani in Campania è, a questo proposito, emblematico (Gens 2010), così come quello dell'opposizione alla costruzione dell'inceneritore di Acerra in provincia di Napoli (Avallone 2013; Gribaudi 2008).

Nella mobilitazione popolare le organizzazioni politiche spesso coinvolte nel governo locale finiscono, dunque, per diventare in molti

6 Il riferimento ai partiti politici dovrebbe essere probabilmente corretto alla luce del fatto che le organizzazioni politiche effettivamente strutturate sono oggi, di fatto, riconducibili principalmente a uno o due, essendo ormai prevalente una forma di organizzazione della rappresentanza che spesso prescinde da un radicamento territoriale (Diamanti 2003).

7 In questo senso, come scrivono Bresso e Rivalta ancora all'inizio degli anni Novanta, con riferimento al ruolo svolto dalle Regioni, «la politica per l'ambiente viene [...] recepita dalle Regioni, essenzialmente, come un intervento volto ad attenuare e ridurre gli effetti delle attività di programmazione, scambio e consumo in limiti tollerabili [...]. L'utilizzo del patrimonio e delle risorse ambientali è consentito, pressoché senza limiti, l'ambiente e le sue risorse non posseggono un valore autonomo ma solo strumentale all'attività economica» (Bresso, Rivalta 1992, pp. 106-107). A titolo di chiarimento va evidenziato che una delle due autrici è divenuta successivamente Presidente della Regione Piemonte con una posizione sul tema del Tav che oggi risulta oggettivamente diversa.

casi una delle controparti. Le stesse organizzazioni sindacali non hanno sviluppato in questi anni un proprio punto di vista autonomo sulle tematiche ambientali, soprattutto nel Mezzogiorno, come dimostrato dal caso dell'Ilva di Taranto, condizionate dalla necessità di salvaguardare l'occupazione in contesti territoriali difficili per il mercato del lavoro, o perché in alcuni casi direttamente coinvolte nella gestione dell'occupazione a seguito dell'inserimento di lavoratori provenienti dalla mobilità o dei disoccupati nei consorzi pubblici-privati per la gestione dei rifiuti, una situazione molto diffusa nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare in Campania. In altri contesti la refrattarietà o la scelta decisa a favore delle c.d. grandi opere da parte delle organizzazioni politiche di governo ha prodotto invece delle fratture all'interno delle organizzazioni stesse, come accaduto quando una parte consistente dei sindaci della Val di Susa, di provenienza dai Democratici di Sinistra (Ds) poi Partito Democratico (Pd), è entrata in contrapposizione alle scelte nazionali e regionali del loro stesso partito sul tema della Tav. In questo contesto le questioni ambientali sono rimaste sostanzialmente uno spazio quasi esclusivo di intervento delle associazioni ambientaliste, comprese quelle nate all'infuori delle due principali associazioni nazionali, anch'esse non sempre, tuttavia, in grado di raccogliere la diffusa insoddisfazione sulle tematiche ambientali. Non è un caso che sempre più frequentemente nascano comitati spontanei con il sopraggiungere di interventi particolarmente impattanti sull'ambiente o con conseguenze possibili sulla salute umana (pensiamo, ad esempio, al caso delle antenne delle frequenze telefoniche). A questo proposito, l'autonomizzazione in ambito istituzionale delle modalità di costruzione della decisione pubblica e della valutazione dell'impatto ambientale e sanitario rappresenta, dal nostro punto di vista, uno dei punti di maggiore debolezza nella definizione degli investimenti economici (pubblici e privati), sia per gli investimenti industriali, sia per le opere pubbliche che hanno risvolti occupazionali, ma con possibili conseguenze sul piano ambientale e sanitario. Il caso delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri, che ci apprestiamo a descrivere nei prossimi paragrafi, rappresenta in questo senso un esempio delle problematiche esposte fin qui.

### *3. Le attività estrattive di idrocarburi in Basilicata: origine, sviluppi e ruolo della regolazione istituzionale*

Le attività di estrazione di petrolio e gas in Val d'Agri, che prendono avvio all'inizio degli anni Novanta, non costituiscono un'esperienza del

tutto nuova per la Basilicata. Le prime estrazioni, anche se con risultati modesti sul piano della produzione, avvengono sempre in Val d'Agri nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento e continuano con produzioni modeste fino alla fine degli anni Cinquanta, quando sono definitivamente interrotte da parte dell'Agip, che ormai estrae in grande quantità metano (e in parte petrolio) nella Pianura Padana. Alla fine degli anni Cinquanta l'Agip realizza anche i primi pozzi per l'estrazione di gas in Val Basento in provincia di Matera. In relazione a questa produzione l'Agip avvierà poi alcuni investimenti di natura industriale collegati all'estrazione di idrocarburi, a esempio per la produzione di fibre, che daranno vita a un Polo Chimico tra le zone industriali di Ferrandina e Pisticci. Questo accade nell'ambito più generale delle politiche industriali per il Mezzogiorno, che si manifestano sia attraverso l'intervento pubblico con le partecipate statali (come nel caso dell'Eni), sia con incentivi alla localizzazione delle grandi imprese private attraverso i fondi dell'intervento straordinario (Biondi, Coppola 1974).

Le ricerche e le attività estrattive in Val d'Agri che prendono inizio negli anni Trenta e più specificatamente nel territorio del comune di Tramutola, sono il risultato di campagne di ricerca avviate già dai primi anni del Novecento, che più in generale interessano il territorio dell'Appennino meridionale e che sono in quel periodo, tra l'altro, fortemente volute dal comune di Tramutola (Alliegro 2014). Si deve considerare che le evidenze delle attività di ricerca e l'esito sul piano dei quantitativi estratti sono il risultato dello stato delle tecnologie disponibili a quell'epoca. Queste periodiche campagne di rilevazione, pur accertando la presenza di un giacimento, come hanno indicato nel corso degli anni precedenti gli affioramenti superficiali avvistati fin dalla fine dell'Ottocento, non riescono a stimarne la dimensione effettiva del giacimento o la considerano non significativa.

La ripresa delle attività di prospezione geologica in maniera più intensa avviene solo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Le compagnie interessate dalle nuove concessioni di ricerca sono oltre l'Agip, aziende francesi, inglesi e americane come Lasmo e Fina. Studi di prospezione più approfonditi, che consentono una stima più vicina alle dimensioni del giacimento, avvengono solo negli anni Ottanta da parte dell'Agip che nel 1989 procede anche alla realizzazione del primo pozzo (Monte Alpi 1). Tuttavia come ha sottolineato Alliegro (2014) fin dagli anni Settanta, e ancora di più negli anni Ottanta, l'intero territorio della Valle è interessato da periodiche campagne di prospezione sismica, ovvero da attività esplosive in profondità che, attraverso l'analisi delle



onde sismiche che si riproducono nel sottosuolo, servono a delineare e a stimare le dimensioni effettive del giacimento, ma con i primi rischi per le falde acquifere sotterranee. Queste prime attività determinano già in quella fase una certa aspettativa occupazionale in un territorio rimasto legato sostanzialmente ad attività agricole e che dagli anni Sessanta ospita un piccolo nucleo industriale nel territorio di Viggiano. Allo stesso tempo queste attività incontrano rare forme di protesta, considerato che non esiste ancora una forte attenzione verso le tematiche ambientali e perché la conoscenza delle finalità ultime di queste attività sono in gran parte sconosciute o comunque non comprese pienamente da parte della popolazione locale.

Nella prima metà degli anni Novanta vi sono state attività di perforazione di quattro pozzi estrattivi di petrolio e gas in Val d'Agri da parte dell'Agip. L'Agip, in qualità di società titolare della maggior parte dei titoli relativi alle concessioni e ai permessi di ricerca nell'area, non rappresenta ancora un fattore rilevante delle dinamiche economiche del territorio e della regione nel suo insieme. Questo aspetto dipende, a nostro parere, anche dal fatto che nello stesso periodo la regione è interessata da significativi investimenti industriali come quello della Fiat a Melfi (Svimez 1993) e dalla crescita del distretto del mobile imbottito di Matera (Viesti 2000). Lo sviluppo di questi comparti, insieme ad altri di minore dimensione (il distretto dell'intimo di Lavello e le produzioni dell'agroalimentare), hanno come conseguenza di determinare un'attenzione da parte dell'opinione pubblica e del potere politico locale, quasi interamente concentrato sulle conseguenze occupazionali di questi investimenti. La ragione risiede, dal nostro punto di vista, nel fatto che l'attività estrattiva, in progressiva riduzione in Val Basento, è in quel periodo molto circoscritta in Val d'Agri, almeno fino alla realizzazione del primo impianto di raccolta denominato "Centro Olio Monte Alpi" (Bubbico, Nardoza 2013). Anche quando nel 1998, una volta stimata l'effettiva dimensione del giacimento Val d'Agri, Eni, Governo nazionale e Regione Basilicata giungono alla firma del primo Accordo Quadro, non esiste nella comunità locale, la consapevolezza del potenziale economico derivante dal giacimento minerario e dei connessi rischi ambientali e sanitari.

L'intesa istituzionale del 1998 delinea in maniera precisa gli obiettivi industriali e le modalità di compensazioni ambientali da parte dell'Eni, al di là delle *royalty* reintrodotte con una legge nazionale (Decreto legge n. 625 del 25 novembre 1996). Lo stato delle conoscenze del progetto industriale in questo momento rappresenta un aspetto fondamentale per comprendere, da un lato, la bassa o nulla conflittualità all'origine dell'investimento da

parte delle comunità locali più immediatamente prossime territorialmente al Centro Olio e ai pozzi, e dall'altro, la modalità di penetrazione dell'Eni sul territorio. Sempre sulla base di queste considerazioni l'esecuzione progressiva degli investimenti da parte dell'Eni, partendo solo dalla realizzazione di alcuni pozzi e di un piccolo impianto di trattamento, ha consentito alla società di impattare gradatamente sul territorio. Con la costruzione, a seguito dell'accordo del 1998, del Centro Olio di Viggiano (il c.d. Cova) che nel frattempo ha inglobato l'originario Centro Olio Monte Alpi, si realizzano nella prima metà del primo decennio degli anni duemila quattro linee di trattamento più una quinta linea, di più recente realizzazione, dedicata solo al trattamento del gas, di cui è previsto il completamento e la messa in funzione entro la fine del 2015. In questo modo la capacità produttiva dell'impianto è salita dagli iniziali 7.500 barili al giorno del primo impianto ai 110 mila con l'avvio prossimo della quinta linea.

L'accordo istituzionale del 1998 definisce, oltre alla quantità di petrolio e di gas estraibile, anche le compensazioni ambientali a favore della Regione Basilicata, principalmente di natura economica, che si affiancano alle *royalty*, il cui valore è pari al 7 per cento del prezzo del barile. L'intesa istituzionale del 1998 definisce, a sua volta, l'assunzione di 12 impegni, tutti supportati da una voce di spesa a carico dell'Eni che vanno dalle compensazioni ambientali vere e proprie (esempio attività di riforestazione), ai programmi di sviluppo regionali, alla realizzazione e alla gestione di un sistema di monitoraggio ambientale, al completamento della rete metano, alla realizzazione dell'Osservatorio Ambientale, di una società energetica regionale e una di sviluppo regionale, alla concessione di borse di studio, all'apertura a Viggiano di una sede della Fondazione Enrico Mattei, alla definizione di un protocollo per la gestione delle situazioni di emergenza. Si consideri, inoltre, che i singoli comuni in cui sono localizzati i pozzi beneficiano a loro volta direttamente di *royalty* piuttosto significative (principalmente il comune di Viggiano dove sono localizzati 18 dei 27 pozzi in attività). La Regione Basilicata si dota, inoltre, a partire dal 2003, di un programma di sviluppo territoriale denominato Programma Operativo Val d'Agri (Pova), con una dotazione finanziaria iniziale di circa 350 milioni di euro, che ha il compito di supportare lo sviluppo economico dell'area agendo su quattro assi principali di intervento (salvaguardia e miglioramento del contesto di vivibilità ambientale, infrastrutture essenziali, elevazione qualità della vita, sostegno alle attività produttive). I destinatari dell'intervento sono 35 comuni compresi all'interno del

Programma<sup>8</sup>, anche se solo sei di questi sono al momento direttamente interessati dalla presenza dell'attività estrattiva<sup>9</sup>.

In questo modo la Regione Basilicata, per effetto delle *royalty* previste dalle legge del 1996 e delle modifiche intervenute più di recente (2009) che le hanno portate dal 7 al 10 per cento<sup>10</sup>, si è vista accreditare alla fine del 2014 da Eni e Shell (la società contitolare per circa il 40 per cento della concessione Val d'Agri) una somma vicina al miliardo e 300 milioni di euro, la cui efficacia sul piano della spesa e dell'occupazione (diretta e indiretta) è probabilmente inferiore rispetto ai livelli occupazionali attesi e che, se risente della natura particolare dell'attività industriale connessa al processo estrattivo, deriva anche dalla debolezza sul piano della programmazione istituzionale (conoscenza preventiva dei fabbisogni, debole pianificazione degli investimenti derivanti dalle risorse finanziarie, assenza di investimenti da parte dell'Eni in settori diversi da quello petrolifero, ecc.). L'enorme quantità di risorse finanziarie è l'altro aspetto che permette di comprendere ulteriormente le dinamiche sociali, in termini di coesistenza e di conflitto, che si sono determinate recentemente nell'area e nel dibattito pubblico più generale che solo negli ultimi anni è emerso con maggior forza anche a seguito dell'avvio di un investimento simile da parte della Total in un'area poco distante dalla Val d'Agri (la Val Sarmento) e del peso crescente del petrolio e del gas estratto in

8 Nei 35 comuni, di cui 30 localizzati in provincia di Potenza (un quarto di tutti i comuni lucani), ricade una popolazione di circa 70 mila abitanti pari a circa il 12 per cento della popolazione regionale (Dati Istat 2014).

9 Alla fine del 2014 il territorio regionale complessivamente era interessato da concessioni pari al 20 per cento, di cui 13,6 per cento per permessi di ricerca. Le concessioni riguardano i  $\frac{3}{4}$  del territorio regionale, per cui il 75 per cento del territorio regionale, oggi sarebbe, potenzialmente oggetto di attività mineraria. In relazioni a questi dati si rimanda direttamente al Rapporto annuale della Direzione generale delle risorse minerarie del Ministero dello Sviluppo Economico (DGRME 2014).

10 Il 3 per cento in più secondo quanto previsto inizialmente doveva servire a finanziare il c.d. bonus carburanti, come poi è avvenuto di recente. In seguito al ricorso della Regione Veneto per un'estensione di questo *bonus* ai territori ospitanti impianti di ri-gassificazione, il riconoscimento di questo è stato sospeso. Attualmente dopo la sua reintroduzione e una specifica richiesta della Regione Basilicata il Governo nazionale ne ha autorizzato un utilizzo diverso, che nel caso della Basilicata permetterà di far confluire una parte di questo fondo nel finanziamento della c.d. social card e nel rifinanziamento di un provvedimento che si richiama all'esperienza del reddito minimo di cittadinanza.

Basilicata sul totale nazionale (pari al 70 per cento per il solo petrolio) e rispetto al c.d. fabbisogno energetico nazionale (rapporto tra produzione e consumi); ad oggi il petrolio estratto in Basilicata (circa 90 mila barili giorno) soddisfa il 7 per cento del consumo petrolifero nazionale annuale e il 2,4 per cento di quello del gas, valori di cui è previsto il raddoppio per effetto dell'incremento del petrolio estratto in Val d'Agri e della quota di prossima estrazione da parte della Total (50 mila barili giorno), come della quantità di gas e tenendo conto di una riduzione ulteriore del fabbisogno nazionale di petrolio (circa il 40 per cento in meno tra il 2002 e il 2014), elemento questo sistematicamente sottaciuto. Queste risorse, hanno inevitabilmente contribuito a costruire un sostanziale consenso da parte di alcuni comuni dell'area e a determinare dinamiche di distribuzione della spesa pubblica in favore di alcuni comparti produttivi e bacini occupazionali, pensiamo alle misure a sostegno del settore agricolo o della piccola impresa edile considerata la mole di opere edili realizzate per le infrastrutture civili o l'edilizia di culto, o le risorse impegnate per il sostegno al comparto della c.d. forestazione che impiega annualmente circa 5 mila persone in tutta la regione, di cui circa 500 nell'area della Val d'Agri. Si tratta solo di alcuni esempi che servono, tuttavia, per comprendere come i mille rivoli della programmazione Pova, come di altre misure regionali, abbiano contribuito e contribuiscano tutt'oggi a costituire un elemento di "indiretto consenso" alle attività industriali da parte delle compagnie petrolifere.

La natura della relazione oggi esistente tra popolazioni locali, comuni, l'Eni, il governo regionale e le parti sociali (organizzazioni sindacali, associazioni delle imprese e in parte le organizzazioni politiche) deve essere, inoltre, compresa considerando il contesto più generale dell'attuale fase dell'economia regionale contrassegnata da una recessione prolungata, dall'aggravamento delle condizioni finanziarie degli enti locali che, oltre alle conseguenze dirette sul piano dell'occupazione, hanno innescato oramai in maniera quasi irreversibile un progressivo processo di spopolamento della regione, che solo tra il 2002 e il 2013 ha visto ridursi la popolazione del 3 per cento, e in modo più accentuato (-10 per cento) tra i 30 comuni entrati per primi nel Pova, quale risultato congiunto del netto peggioramento del saldo naturale e dell'incremento costante del saldo migratorio negativo, elementi che si sommano alla scarsa capacità attrattiva dell'immigrazione straniera.

#### 4. *Le ricadute economiche e occupazionali delle attività estrattive e la gestione delle problematiche ambientali e sanitarie*

In territori contrassegnati strutturalmente da una debole economia e da mercati del lavoro con bassi tassi di partecipazione e di occupazione il verificarsi di investimenti, come quelli connessi alla presenza e allo sfruttamento di risorse energetiche, rappresenta da sempre un fattore chiave per la comprensione del funzionamento dei processi *trade-off* tra vantaggi economici e conseguenze (eventuali) sull'ambiente. Questo oggetto ha pervaso, e in parte pervade ancora oggi, una parte del dibattito che nel frattempo è cresciuto intorno al tema dell'opportunità o meno delle attività estrattive in regione, una volta superato quello iniziale sull'opportunità di considerare queste risorse come strategiche e quindi da utilizzare solo in ultima istanza. Questo dibattito è oggi concentrato, dunque, principalmente sui limiti da porre alle nuove richieste di permessi di ricerca e alla realizzazione di nuovi pozzi, considerato che gli investimenti in corso sono giudicati ormai, anche da parte delle componenti più attive nella protesta, come dati. Questa posizione assume una valenza tanto maggiore in ragione del fatto che le ricadute dirette connesse alle attività industriali avrebbero generato finora un impatto limitato sul piano occupazionale, per quanto il potenziale di occupazione potrebbe risultare più elevato in presenza di una diversificazione delle attività industriali e della formazione in loco di quelle professionalità oggi non presenti sul mercato del lavoro locale, un aspetto quest'ultimo su cui solo di recente si è intervenuti con la creazione dell'*Assoil School* e con una serie di bandi per la formazione di figure, originariamente individuate dalle aziende dell'indotto per i lavori di realizzazione della quinta linea gas del Cova.

Va precisato che i limiti dell'impatto sull'occupazione diretta come su quella dell'indotto dipendono dalla natura specifica del processo estrattivo e di quello industriale successivo e dal fatto che il contributo in termini di capitali (impianti) è significativamente maggiore rispetto al fabbisogno di manodopera. In altri termini si tratta di un'attività industriale a forte integrazione verticale che necessita, comunque, di numerose attività di supporto, da quelle di perforazione, a quelle di manutenzione degli impianti, di controllo e sicurezza dell'attività estrattiva in quanto tale, ai servizi ambientali di vario genere che nel loro insieme costituiscono il tradizionale indotto petrolifero. Questo indotto è solo in parte localizzato in Val d'Agri in quanto molte delle imprese fornitrici di servizi sono localizzate o nel distretto petrolifero di Ravenna o in altre regioni centro-

settentrionali. Come diremo, tuttavia, nel paragrafo conclusivo di questo lavoro l'approccio esclusivamente quantitativo al tema dell'occupazione e l'assenza di una efficace programmazione in termini economici e sociali ha determinato finora una complicazione delle attese, ma altresì ha contribuito a illustrare l'arretratezza sul piano della programmazione istituzionale fornendo in questo modo anche ulteriori elementi a favore di chi, tra le associazioni ambientaliste e i comitati locali, si oppone alle attività estrattive richiamando anche le basse ricadute sul piano occupazionale.

Va chiarito, a questo proposito, che oggi l'impatto occupazionale delle attività estrattive nel solo indotto è dichiarato dall'Eni in 2.500 addetti (Eni spa. Divisione Exploration & Production 2014), un livello che secondo nostre ricerche è invece più prossimo alle mille unità<sup>11</sup> (Bubbico 2012), senza considerare come per il primo dato i 300 addetti diretti di Eni. Al di là di questo, gli aspetti che ci preme sottolineare per comprendere l'effettivo impatto delle ricadute occupazionali nell'area sono almeno quattro: il primo è connesso al fatto che queste hanno determinato finora benefici principalmente per solo due comuni dell'area (Marsicovetere e Viggiano) che risentono di una migliore dinamica della struttura demografica (ovvero non perdono più popolazione) e del mercato del lavoro locale; il secondo che riguarda la natura e la qualità dell'occupazione direttamente coinvolta, considerato che questa è concentrata ancora prevalentemente tra la manodopera locale nelle mansioni a minor valore aggiunto; il terzo relativo all'elevato peso della componente extraregionale che si evidenzia periodicamente in occasione della realizzazione di interventi straordinari e per la componente in possesso di professionalità più elevate; per ultimo, anche in ragione del fatto che molte attività dell'indotto sono per l'appunto di natura straordinaria e/o temporanee, una quota rilevante dell'occupazione è oggi a termine con tutto ciò che ne consegue sul piano delle caratteristiche del rapporto di lavoro come delle condizioni di lavoro e, in ultimo, sulla valutazione complessiva della presenza dell'Eni sul territorio da parte della popolazione locale.

---

11 La Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), che realizza per conto dell'Eni un'indagine annuale sull'indotto individuata in realtà, a nostro parere, il bacino potenziale degli occupati dell'indotto e non il fabbisogno ordinario (Fondazione Enrico Mattei 2013), poiché molte delle attività svolte dalle imprese dell'indotto sono di natura temporanea o straordinarie (costruzioni di nuove linee, attività di ri-perforazioni dei pozzi, ecc.) tanto da giustificare da parte delle imprese il ricorso al lavoro a termine. In altri termini, l'attività ordinaria richiede un fabbisogno di manodopera di gran lunga inferiore.

Attualmente le attività estrattive della Val d'Agri hanno generato un'occupazione diretta da parte di Eni di poco più di 300 unità, anche come risultato del trasferimento nel 2001 della sede direzione del c.d. Distretto Meridionale (Di.Me) da Ortona in provincia di Pescara a Viggiano. Se l'occupazione dell'indotto è quella riportata in precedenza, altre ricerche nel corso di questi anni hanno poi stimato un'occupazione indiretta (nei servizi di consumo e di altra natura) significativamente maggiore (Percoco 2012; Consorzio Aaster 2009), ma che a nostro parere risulta sovrastimata e metodologicamente non chiara, oltre a risentire del fatto di fare riferimento ad autori riconducibili direttamente all'Eni o alla Fondazione Mattei.

Negare l'esistenza di un impatto occupazionale significativo per l'economia territoriale dell'area sarebbe tuttavia erroneo. Questo elemento consente del resto di comprendere perché oggi anche nei comuni maggiormente interessati dalle estrazioni petrolifere (Viggiano, Marsicovetere, Calvello, Grumento) non si siano determinate significative manifestazioni di opposizione alle attività estrattive. A questo si aggiunga che tutti i comuni dell'area hanno un taglio demografico inferiore alle 3 mila unità se si esclude Marsicovetere che ha superato di poco le 5 mila unità, soprattutto a seguito dell'incremento del numero dei residenti nella sua frazione di Villa d'Agri, localizzata sul fondo valle e che storicamente rappresenta un punto di incontro per le attività commerciali dell'area. La ridotta dimensione demografica dei comuni, i c.d. comuni polvere secondo la definizione di Bonomi (2008), si sta accompagnando ormai da diversi anni a un graduale processo di invecchiamento della popolazione che non può essere non considerato nella comprensione delle dinamiche di consenso e/o di opposizione alle attività estrattive presenti sul territorio.

Le attività estrattive di petrolio e gas sono tra quelle potenzialmente più inquinanti a livello industriale, non solo nella fase estrattiva e di successivo trattamento del greggio, ma anche per ciò che attiene allo smaltimento dei fanghi di perforazioni come delle acque di strato che sono estratte insieme al greggio. La loro insistenza su territori a elevata antropizzazione e dove insistono culture agricole diffuse oltre che un patrimonio naturalistico di rilievo, come è dimostrato dalla compresenza del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano e di alcuni siti di interesse comunitario<sup>12</sup>, ne complica ancora di più la presenza e la coesistenza con

---

12 L'istituzione del Parco è successiva all'inizio delle attività estrattive (2007). I ritardi nella sua istituzione sono dipesi in molta parte dai problemi relativi alla sua perimetrazione considerato che nel Parco sono localizzati 13 pozzi (collocati in 6 piazzole) sui 39 finora realizzati dall'Eni, rispetto ai 54 autorizzati dall'accordo del 1998. Va osservato, a questo, proposito come una delle principali attività della

l'ecosistema naturale dell'area caratterizzata tra l'altro dalla presenza di una ricca rete sorgiva e da un invaso artificiale (la diga del Pertusillo), le cui acque sono utilizzate sia per l'uso potabile che per quello agricolo in particolare da parte della vicina Puglia. Da questo punto di vista le maggiori problematiche connesse all'attività petrolifera in Val d'Agri sono legate oltre che all'attività estrattiva in quanto tale, alla manutenzione periodica dei pozzi attraverso i lavaggi e le ri-perforazioni dei 27 pozzi in attività (sui 39 complessivamente perforati) alla fine del 2014 che spiegano il concetto di coltivazione del giacimento, agli interventi di manutenzione e ampliamento del Cova. In quest'ultimo impianto avviene una prima attività di trattamento del greggio estratto con la separazione da gas, acqua di strato e zolfo, attività da cui consegue la produzione di idrogeno solforato, un gas inodore che rappresenta l'elemento chimico di maggiore pericolo per la salute umana<sup>13</sup>. L'altro problema che deriva dall'attività estrattiva risiede nello smaltimento delle acque di strato, di cui una parte continua oggi a essere re-iniettata in uno dei pozzi poi divenuti sterili (Costa Molina 2), un'altra parte è fatta evaporare dopo specifico trattamento all'interno del Cova, oltre al trattamento dei fanghi di perforazione che avviene in apposite discariche in parte sul territorio regionale.

A partire dagli anni Novanta si sono verificati una serie di incidenti nel trasporto del greggio dai pozzi al Centro Olio che hanno provocato degli sversamenti sul terreno. Fino al 2001 non era, infatti, completata la rete di raccolta attualmente esistente (della lunghezza di 115 chilometri), che collega i pozzi di estrazione al Cova<sup>14</sup>. Più recentemente la magistratura è intervenuta, a seguito di denunce di vario tipo, anche per verificare le frequenti fiammate dell'impianto di sicurezza del Cova o per le procedure

---

Fondazione Mattei (2010) sia volta a sostenere la compatibilità tra le valenze turistiche e agricole dell'area con l'attività estrattiva. In questa direzione negli ultimi anni, per esempio, sono sempre più frequenti forme di organizzazione turistica dell'attività estrattiva in connessione alle valenze naturalistiche e turistiche dell'area, per esempio attraverso il coinvolgimento delle scuole. Da questo punto di vista appare del tutto evidente l'obiettivo di circoscrivere e di ri-dimensionare le implicazioni ambientali dell'attività estrattiva nel contesto di un'azione volta alla promozione del territorio.

- 13 In genere questo gas si manifesta con un forte odore simile a quello delle uova marce se in piccole concentrazioni, più denso dell'aria, altamente velenoso. Diventa inodore a concentrazioni superiori a 100 ppm (parti per milione) perché paralizza immediatamente il senso dell'olfatto.
- 14 Il greggio dopo una prima fase di trattamento nel Cova viene trasferito alla raffineria Eni di Taranto attraverso una condotta completata nel 2001 della lunghezza di 137 chilometri.



adottate per il trattamento delle acque di scarto e, più in generale, per verificare l'esistenza di irregolarità nei c.d. servizi ambientali che sono affidati quasi integralmente ad aziende dell'indotto.

*5. Assenza, consenso e opposizione: la collettività, la partecipazione e il ruolo dell'ente Regione tra uso capitalistico del territorio e "arretratezza" istituzionale*

Negli ultimi tre anni, tuttavia, il tema delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri si è imposto come argomento centrale per il concorrere di diversi fattori, ma principalmente in relazione alle decisioni governative in materia di fabbisogno energetico nazionale e quindi in relazione alle procedure di legge che oggi regolano il rilascio delle autorizzazioni e che definiscono i livelli territoriali delle competenze decisionali e le compensazioni economiche. In questo contesto, dunque, la crescente importanza del contributo della Basilicata alla produzione petrolifera nazionale ha determinato l'avvio di un confronto tra la Regione Basilicata e il Governo nazionale, che ha visto fino a questo momento l'alternarsi di intese e conflitti di carattere istituzionale fino all'ultimo pronunciamento della Corte Costituzionale, dopo il ricorso del Governo, del 3 giugno 2013 contro la moratoria adottata dalla Regione Basilicata sulle richieste di nuove concessioni e nuovi permessi di ricerca dell'agosto 2012.

Quanto il "conflitto istituzionale" degli ultimi anni sia stato influenzato dalle mobilitazioni che nel frattempo si sono prodotte e che hanno raggiunto il loro apice in occasione della manifestazione del 4 dicembre del 2014, che chiedeva l'impugnazione da parte della Regione dell'articolo del decreto Sblocca Italia, è difficile da valutare. Se gli attori delle mobilitazioni sono cresciuti, la loro capacità di coinvolgimento è rimasta tuttavia molto bassa, tanto che le decisioni e le posizioni delle varie forze politiche presenti in consiglio regionale sono rimaste sostanzialmente impermeabili alle iniziative e alle mobilitazioni che pure si sono prodotte e si producono periodicamente su tutto il territorio regionale. A ciò si aggiunga che finora nessuna organizzazione politica, è stata in grado, se si fa in parte eccezione per Sel, di organizzare momenti pubblici di discussione, fattore che ha finito per determinare sia in occasione della precedente consiliatura come di quella attuale, un protagonismo a tutto campo unicamente dei Presidenti di Giunta. Da questo punto di vista si può affermare che la materia è rimasta, di fatto, politicamente di esclusiva competenza, se si considerano anche le due precedenti consiliature, dei Presidenti di Giunta non essendosi

determinato in questi anni nessun reale momento di confronto tra il livello istituzionale di governo regionale e le comunità locali, nonostante il ventilato ricorso a forme referendarie tra la popolazione come indicato dal precedente Presidente della Giunta, attuale Sottosegretario alla Sanità nel governo nazionale. Solo di recente i comuni della Val d'Agri, con posizioni molto diversificate al loro interno, hanno intrapreso un confronto con l'ente regionale nel quale per la prima volta le preoccupazioni di ordine ambientale e sanitario<sup>15</sup> hanno iniziato a evidenziarsi come in occasione della richiesta alla Regione della conferma di un limite al numero di barili estraibili e delle emissioni in atmosfera di alcune sostanze prodotte nel processo di lavorazione del greggio, al di sotto di quanto già previsto dalla normativa nazionale.

Nel complesso le forme della mobilitazione sono rimaste fino a oggi di bassa intensità e per alcuni versi incapaci di costruire una piattaforma rivendicativa comune in grado di andare oltre la richiesta di un blocco permanente di ogni nuova perforazione o rilascio di permesso di ricerca. Come scrivono, a questo proposito, Fontana e Colella in un volume sul tema delle grandi opere e delle relative problematiche ambientali, in riferimento al caso della Val d'Agri, vi è un bassissimo grado di conflittualità tra cittadini e istituzioni pubbliche

pur in presenza di monumentali impianti per l'estrazione di petrolio (a ridosso di centri abitati) a forte impatto economico, sociale e ambientale. In alcuni piccoli paesini dell'entroterra potentino [...] le nuove attività di estrazione di idrocarburi e la presenza di un grande Centro Olio Eni hanno suscitato solo timide incursioni da parte della cittadinanza. Si registra così una debole domanda di partecipazione, un bisogno sociale latente che poco spinge per ottenere una risposta legislativa. In altre parole, non sempre decisioni infrastrutturali cariche d'implicazioni economiche, ambientali e culturali sono accolte da mobilitazioni locali e moti di protesta (Fontana, Colella 2011, p. 159).

In questo senso i ritardi e le mancanze accumulate dalla Regione non sono divenute un elemento di mobilitazione più forte: al di là dell'assenza del c.d. punto zero, l'Osservatorio Ambientale previsto dall'Accordo del 1998 viene inaugurato solo nel 2012 e ancora oggi risente di una

---

15 Nel 2014 i comuni di Viggiano e Grumento Nova, quelli più prossimi al Cova, hanno promosso, in collaborazione con il Cnr di Pisa, l'avvio di un'indagine sanitaria denominata VIS (Valutazione d'Impatto Sanitario) al fine di conoscere più dettagliatamente gli effetti sulla salute della popolazione delle attività connesse all'estrazione del petrolio.

certa inoperatività; il Programma Salute Ambiente, che prevedeva un monitoraggio delle condizioni di salute della popolazione affidato alla Federazione dei medici di Base della Cisl, viene avviato solo nel 2011 ma non completa le sue attività e viene sostanzialmente sospeso; la stessa Eni completa la rete di monitoraggio ambientale solo nel 2012 per conferirla poi all'Arpab (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Basilicata), che fino a quel momento non aveva svolto alcun significativo intervento dal punto di vista dell'analisi e del controllo<sup>16</sup>.

Anche altre misure, come l'istituzione di un presidio sanitario nell'area industriale di Viggiano, la costituzione di un centro di ricerca specializzato sulle intossicazioni presso l'ospedale di Villa d'Agri, l'obbligo di estensione della sorveglianza sanitaria al resto dei lavoratori della zona industriale di Viggiano, giungono solo a seguito della sottoscrizione del Patto di Sito nell'ottobre del 2012 e su esplicita e pressante richiesta del sindacato.

I ritardi e le inadempienze della Regione, alle volte più che delle compagnie petrolifere, rivelano, dal nostro punto di vista, un *deficit* sia dal punto di vista gestionale che sul piano della programmazione. Non si comprende come i ritardi più vistosi siano stati particolarmente evidenti su un aspetto centrale come quello dei controlli ambientali e sanitari.

Il peso crescente delle attività estrattive sul piano economico e rispetto all'incidenza sui consumi petroliferi nazionali, seppure nel quadro di una loro progressiva riduzione a livello nazionale come mostrato precedentemente, hanno sicuramente contribuito per alcuni versi a sopravvalutare il contributo di questo comparto all'economia regionale. Le entrate regionali connesse al petrolio hanno inciso negli ultimi anni tra i 150 e i 200 milioni e l'andamento del prezzo del barile inciderà inevitabilmente su questa quota; le ricadute occupazionali sono, in definitiva, circoscritte; le stesse misure contenute all'interno del Pova nel migliore dei casi sono servite, come ammesso all'interno degli stessi documenti del comitato di gestione del programma (Regione Basilicata 2012), a compensare l'occupazione persa a causa della crisi economica. In una regione economicamente debole gli investimenti nel settore petrolifero diventano gioco forza un fattore impossibile da trascurare, che finisce anche per giustificare in alcuni casi il rischio tra vantaggi (parziali) sul piano economico e occupazionale e rischi ambientali.

---

16 Secondo alcuni questo sistema utilizzerebbe in parte impianti obsoleti. Più in generale persiste il problema di un sistema di monitoraggio costruito da Eni ma senza averlo condiviso precedentemente con l'Arpab. In altri termini l'Eni ha fornito il sistema per l'attività di controllo sulla sua stessa attività.

In conclusione, osservando l'attuale contenuto delle mobilitazioni e della discussione politica, sembra che queste si stiano indirizzando principalmente verso due questioni: la prima incentrata sul tema dei controlli e dei monitoraggi attraverso la costituzione di un soggetto terzo indipendente rispetto alle attività di Eni e Arpab, anche se a oggi una effettiva piattaforma rivendicativa in tal senso, al di là del rifiuto netto rispetto a nuove concessioni e a nuovi permessi di ricerca (posizione condivisa formalmente anche dalla Regione), non vi è; la seconda, circoscrivibile maggiormente all'ambito istituzionale e delle forze politiche più in genarle, riguarda la natura e la caratteristica della presenza dell'Eni (e in futuro della Total) rispetto all'insieme delle sue attività e alle effettive ricadute sul piano occupazionale nella direzione di un rafforzamento delle occasioni di impiego più qualificate e nell'effettivo coinvolgimento dei centri di ricerca regionali. In questo senso, l'arretratezza istituzionale coincide, a nostro parere, con una debole capacità programmatica da parte dell'ente Regione rispetto agli indirizzi di natura economica e ambientale che, a distanza di venti anni dall'inizio dell'attività estrattiva, sembra molto lontana dall'essere colmata e nonostante in passato si sia parlato spesso, per esempio, della realizzazione di un distretto energetico in Val d'Agri per una maggiore implementazione delle energie rinnovabili (Scotti 2013), anche sotto il profilo del processo di ricerca e di quello industriale per ciò che attiene alla costruzione di una filiera più specificatamente manifatturiera. Gli stessi investimenti dell'Eni in Basilicata sono concentrati, per esempio, unicamente sul settore degli idrocarburi, mentre sul resto del territorio nazionale l'azienda è presente con impianti e centri di ricerca in settori alternativi all'energia fossile.

In questo senso l'arretratezza sul piano della programmazione e della contrattazione istituzionale risente di una debolezza più generale delle autonomie locali rispetto all'assenza di indirizzi provenienti dal Governo nazionale in materia di politiche energetiche e industriali. Il rischio di subalternità sul piano strategico nel rapporto con le compagnie petrolifere, anche se di Stato, come nel caso di Eni, da parte dei governi regionali, rappresenta dunque un problema costante rispetto all'esercizio, da parte della Regione e degli altri organismi pubblici, di un effettivo controllo delle attività estrattive, sia sul piano industriale che su quello dei controlli ambientali.

*Davide Bubbico*  
*Università degli Studi di Salerno*  
*(dbubbico@unisa.it)*

*Riferimenti bibliografici*

ALGOSTINO A.

2007 *La democrazia e le sue forme. Una riflessione sul movimento No Tav*, in «Politica del diritto», n. 4, pp. 653-702.

ALLIEGRO E.V.

2014 *Totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, Roma, CISU.

AVALLONE G.

2013 *Forms of participation, nimbyism and local knowledge. Notes about two case-studies in the Campania region*, 8th International Conference of Territorial Intelligence, ENTI, 4-7 Novembre 2009, Salerno, p. 7; consultabile al sito web [www.territorial-intelligence.eu](http://www.territorial-intelligence.eu).

BIONDI G., COPPOLA P.

1974 *Industrializzazione e Mezzogiorno. La Basilicata*, Napoli, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli, vol. XIV.

BIORCIO R.

1992 *Il movimento verde in Italia*, in «Working Papers», n. 46, Barcellona, Istituto Superiore di Sociologia di Milano.

BONOMI A.

2008 *Comuni-polvere e global players. Soft power e coscienza di luogo*, in Bonomi A. et al. (a cura di), *Il Sociale dei comuni polvere. Global players e soggetti locali, il caso ENI in Basilicata*, Numero monografico Communitas, Milano, Vita altra idea, n. 26, pp. 15-23.

BRESSO M., RIVALTA L.

1992 *Le politiche ambientali delle Regioni*, in Bresso M. (a cura di), *Ambiente e attività produttive*, Milano, Franco Angeli, pp. 105-132.

BUBBICO D.

2012 *Secondo rapporto sull'ENI e il suo indotto industriale e occupazionale in Val d'Agri*, Filctem Cgil, Fiom Cgil, Cgil Potenza, Osservatorio Industria Cgil Basilicata; consultabile alla pagina web [www.cgilbasilicata.it](http://www.cgilbasilicata.it).

BUBBICO D., NARDOZZA D.

2013 *Le estrazioni petrolifere in Basilicata tra opposizione e interventi di compensazione*, in «Partecipazione & Conflitto», n. (6)1, pp. 59-82.

CARUSO L.

2010 *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti No Tav e No Dal Molin*, Milano, Franco Angeli.

CONSORZIO AASTER

2009 *Caratteristiche e sviluppo dell'indotto Eni in Val d'Agri*, dattiloscritto, Milano.

DIAMANTI I.

2003 *Bianco, rosso, verde e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, il Mulino.

DIREZIONE GENERALE PER LE RISORSE MINERARIE ED ENERGETICHE (DGRME)

2014 *Rapporto annuale 2014. Attività dell'anno 2013*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico.

DI PIERRI, M., ALTIERO S.

2015 *Il paese dei fuochi nell'Italia del biocidio*, Roma, Associazione A Sud, Centro Documentazione Conflitti Ambientali.

ENI SPA. DIVISIONE EXPLORATION & PRODUCTION

2014 *Eni in Basilicata. Local Report 2013*, Marsicovetere (Pz), Tipografia Tecno Stampa.

FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

2014 *Attività estrattiva in Val d'Agri. Analisi 2013 sulle ricadute economiche ed occupazionali*, Viggiano (Pz).

2010 *Le potenzialità turistiche del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese. Rapporto delle attività relative al progetto*, Viggiano (Pz), Marzo.

FONTANA R., COLELLA F.

2011 *Le grandi opere nelle società complesse. Conflitto, percezione del rischio e ricadute occupazionali*, in Fontana R., Sacco E. (a cura di) *Conflitto, partecipazione e decisionismo nello sviluppo locale*

*Il caso delle grandi opere in Italia, Francia e Belgio*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-33.

GENS M.

2010 *L'emergenza nello smaltimento dei rifiuti e la proposta di istituzione di un'Agenzia per il territorio del Mezzogiorno*, in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno», n. 2, pp. 537-548.

GIRAUD B.

2009 *Des conflits du travail à la sociologie des mobilisations: les apports d'un décloisonnement empirique et théorique*, in «Politix», n. 2, vol. 22, pp. 13-29.

GRIBAUDI G.

2008 *Il ciclo vizioso dei rifiuti campani*, in «Il Mulino», Anno LVII, n. 435, pp. 17-33.

KIRAT TH., TORRE A. (EDS)

2008 *Territoires de Conflits. Analyses des mutations de l'occupation de l'espace*, Paris, L'Harmattan.

MADDALENA P.

2014 *Il territorio come bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli.

MATTEI U.

2011 *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, Laterza.

MAZZEI J. (A CURA DI)

2004 *Rivolte. Scanzano, Rapolla, Melfi: la Basilicata contro*, Napoli, Immaginapoli.

NEBBIA G.

2005 *Per un'alternativa energetica*, in L'Ernesto (a cura di), *Per l'alternativa sociale e politica. Contributi per un documento programmatico*, Cremona, Edizioni L'Ernesto, pp. 179-190.

O'CONNOR J.

1998 *Natural Causes: Essays in Ecological Marxism*, New York, Guilford Press.

PADOVAN D., MAGNANO M.

2011 *Genesi e ruolo dell'expertise nelle controversie ambientali. Il caso della Tav in Val di Susa*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, il Mulino, pp. 201-233.

PELLIZZONI L. (A CURA DI)

2011 *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, il Mulino.

PERCOCO M.

2012 *Attività estrattive e creazione di nuove imprese in Basilicata*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 4, pp. 881-897.

REGIONE BASILICATA

2012 *Rapporto di sintesi sullo stato di attuazione del Programma Operativo Val d'Agri - Melandro - Sauro - Camastra al 31.12.2011*, Potenza.

RICOVERI G. (A CURA DI)

2006 *Capitalismo, natura, socialismo*, Milano, Jaca Book.

SCOTTI I.

2013 *Esiti controversi delle green energy policy nel Mezzogiorno: il caso della Basilicata*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 3, pp. 619-645.

SVIMEZ

2013 *L'industrializzazione del Mezzogiorno: la Fiat a Melfi*, Bologna, il Mulino.

TORRE A. ET AL.

2006 *Conflits et tensions autour des usages de l'espace dans les territoires ruraux et périurbains. Le cas de six zones géographiques françaises*, in «Revue d'Economie Régionale et Urbaine», n. 3, pp. 415-453.

VIESTI G. (A CURA DI)

2000 *Il «Triangolo del salotto»*, in Viesti G., *Mezzogiorni dei distretti*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, pp. 97-118.



VIGANONI L. (A CURA DI)

1997 *La Basilicata oltre il Sud. Lo sviluppo possibile*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

